**Claudia Teti, Liceo Statale T. Mamiani (Roma) – Daniele Mencarelli, *Tutto chiede salvezza* (Mondadori)**

Come descrivere l'essere uomo?

Ci sono diversi modi per farlo, tanti quanti sono gli uomini di cui parlare.

Daniele, per esempio, è un ragazzo di vent’anni, giovane, ancora un’intera esistenza davanti a lui. Una settimana di quest’esistenza la passerà nel reparto psichiatrico di un ospedale, a scontare una colpa, a cercare una soluzione per la sua sofferenza, ad aggravarla irrimediabilmente. Perché Daniele è malato, sì, ma quella che porta sulle spalle è la malattia di tutti gli uomini, non una, ma infinite e quindi nessuna. All’inizio la prospettiva del trattamento lo spaventa, vuole tornare dalla sua famiglia, poi l’inaspettato calore dei suoi compagni di stanza la addolcisce e così Daniele si immerge completamente nelle loro vite disgraziate, rischiando infine di annegarvi.

I personaggi del libro sono amari, autentici, segnati dal tempo e dalle decisioni prese e subite; alcuni sono un libro aperto, altri sono inaccessibili e rimangono indecifrati fino alla fine. Non c’è distinzione tra sani e malati: agli occhi di Daniele la mente del dottor Mancino è oscura quanto quella di Madonnina o Alessandro, suoi compagni di stanza. Se nel romanzo c’è una distinzione vera e propria è quella tra la non-vita dell’ospedale e la vita di chi può farne a meno, che avvertiamo soprattutto nella nostalgia di Daniele, nelle chiamate telefoniche sature di tensione che scambia con i suoi familiari e nelle visite sbrigative dalle quali Daniele impone loro di astenersi. Il legame con la madre è sacro, prezioso: lei più di tutti deve tenersi lontana da lui in quella settimana atroce, lei più di tutti incarna il senso di colpa del figlio. La madre è d’altronde la prima e più importante lettrice delle poesie di Daniele, che sono “oneste” e arrivano “all’osso”, in modo che lei le possa capire. Onesta e diretta è anche la narrazione in prima persona di Daniele, che non gira intorno alle cose nemmeno quando spiega al lettore la sua malattia: una parola, salvezza. La scrittura è semplice ma potente, alcune frasi rimangono scolpite, soprattutto grazie al regale dialetto romano che i personaggi sfoggiano nell’intimità delle loro confessioni.

Tornando alla domanda iniziale, Mencarelli non si limita a descrivere un uomo, ma lo descrive nella sua condizione più elementare e universale di uomo fra gli uomini, quindi inevitabilmente negli altri uomini, con gli altri uomini, gravato da quel sentimento di pietà che per un filosofo come Rousseau è naturale e spontaneo in tutti noi. Mencarelli affronta la malattia con una delicatezza disarmante, cogliendo sia le implicazioni emotive di questa condizione sia la componente fisica data dal contatto fra i corpi, dai loro suoni e odori che riempiono l’opprimente reparto psichiatrico.

*Tutto chiede salvezza* è insieme un inno all’umanità e una richiesta d’aiuto, un sussurro e un grido.

**Luca Neroni, Liceo Scientifico Statale B. Rosetti (San Benedetto del Tronto) – Gianrico Carofiglio, *La misura del tempo* (Einaudi)**

Sin da piccoli siamo alla ricerca di qualcuno da amare, cresciamo “affascinati dall’idea di vivere esperienze romanzesche” desiderando una relazione come quella dei film. L’amore, in ogni sua forma, ci cambia, ci fa sognare e ci fa piangere, spesso fa uscire il meglio di noi, ma quello che più ci sorprende non è ciò che può far venire fuori, ma chi riporta nella nostra vita. Guido Guerrieri lo sa bene, è un avvocato di mezza età quando nel suo ufficio entra Lorenza, la donna di cui si era innamorato trent’anni prima, che rompe la monotonia delle sue giornate e lo costringe a rievocare il tempo passato. Ma Guido non è più il ventenne di una volta, non la riconosce, si è completamente dimenticato di lei, eppure rivederla suscita in lui uno stupore mai provato prima. La narrazione qui si divide: da una parte siamo immersi nel processo penale del figlio di Lorenza, come stessimo guardando una puntata di *Law and Order*, dall’altra ripercorriamo la relazione d’amore del protagonista, in un lungo flashback che lo porta a rivivere delle emozioni diverse da quelle che lui era sicuro di ricordare. Molto spesso infatti, siamo così disperatamente alla ricerca di qualcuno d’amare, illudendoci di poter vivere per sempre felici e contenti, che non vediamo ciò che non funziona, convinti di essere innamorati quando in realtà dobbiamo ancora imparare ad amare.

Ogni persona che incontriamo, nel bene o nel male, ce lo insegna e ci cambia, mentre il tempo non fa altro che ricordarci che la nostra permanenza sulla Terra è limitata e l’unico “antidoto” contro il suo scorrere inesorabile è lo stupore, sperimentare cose nuove, comprendere i sentimenti piuttosto che reprimerli. Siamo unici, pronti ad amare e a essere amati, per sentirci vivi, per migliorare noi stessi ed evitare di perderci nella ripetitività di ogni giorno. Favorire i sentimenti, assumendocene la piena responsabilità, è un gesto gratuito e forse la cosa migliore che possiamo fare per non sprecare il tempo che ancora ci rimane e non rimpiangere quello passato.

**Cecilia Roggeri, Liceo Statale G. D. Cassini (Sanremo) – Jonathan Bazzi, *Febbre* (Fandango Libri)**

Tre settimane fa sono stata contagiata da(lla) “Febbre” e non ne sono ancora guarita.

Saranno i suoi periodi brevi, secchi, crudi, schematici, quasi come una telecronaca, che enfatizzano i pensieri, o il linguaggio e il ritmo della narrazione che mirano ad una fascia di giovani lettori, abituati alla frenesia e rapidità del web e dei messaggi degli spot pubblicitari. Sarà la quasi totale assenza di punteggiatura nel discorso diretto, che mantiene una certa continuità e coerenza espressiva. Oppure l'alternanza tra i flash back sulle giornate trascorse nella Rozzano incancellabile e il racconto della quotidianità influenzata dalla febbre, poi HIV, che rende il racconto più coinvolgente e fluido, come una Shahrazād che mantiene alta l'attenzione del sultano per mille e una notte. Tutti questi elementi permettono al libro di racchiudere i germi di una letteratura contemporanea che rimanda alla moderna comunicazione. Insomma, alla fine sono convinta che quasi sicuramente questa febbre passerà, ma non inosservata.